

XXXVIII. IL MOTIVO PER CUI IL MIRACOLO DELLA “RESURREZIONE DI LAZZARO” RISULTA MENZIONATO IN UNO SOLO DEI VANGELI CANONICI NONOSTANTE FOSSE IL MIRACOLO PIÙ STRABILIANTE DI TUTTI I MIRACOLI ATTRIBUITI A YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE)

Nelle copie dei Vangeli pervenute (1), come è noto, sono state volutamente sottratte delle parti non confacenti ai fini apologetici ed inserite parti fantastiche compiacenti. La mancanza di un sia pur minimo accenno al “miracolo” della “resurrezione di Lazzaro” in tutti i tre “vangeli sinottici” (secondo Marco, Matteo e Luca) dei quattro “Vangeli canonici” costituisce l’esempio più eclatante di sottrazione ed occultamento di un passo evangelico non ritenuto confacente ai fini apologetici perché la relativa originaria tradizione orale e la prima versione scritta, oltre a dimostrare l’insussistenza del miracolo più prodigioso attribuito a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), faceva esplicitamente allusione ad una probabile relazione omosessuale di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) medesimo con il suo presunto miracolato, come dimostrato dalla sconcertante scoperta fatta da Morton Smith (1960). Precisamente, Morton Smith (1960) – docente presso la Columbia University di New York – comunica al 96° *Convegno della American Society of Biblical Literature and Exegesis* (dicembre 1960) che nel 1958, mentre catalogava i libri contenuti nell’antica Biblioteca del Monastero di Mar Saba (località sita circa 20 km. a sud-est di Gerusalemme), rinveniva, per caso, nel risvolto interno della copertina pergameneacea di un esemplare del testo «*Epistulae Genuinae S. Ignatii Martyris*» (pubblicato dall’olandese Isaac Voss ad Amsterdam nel 1646), una copia di lettera in greco, introdotta con la dicitura “*Dalle lettere di Clemente, autore degli Stromata, a Tedor*” [di queste lettere di Clemente di Alessandria (150-214 d. C.) ne fa cenno anche Giovanni Damasceno (680-760) in “*Sacra Parallela*”] in cui è riportato un frammento volutamente fatto asportare per ordine del Vescovo Clemente di Alessandria (150-214 d. C.) (tra *Mc. X*, 34 e *Mc. X*, da 35 a 45) dalla cosiddetta “*edizione ampliata*” redatta ad Alessandria dall’Evangelista che scrive a nome di Marco. Il passo soppresso è il seguente: «... Ed essi giunsero a Betania, dove era una certa donna, il cui fratello era morto. Ed ella venne, si prosternò davanti a Gesù e gli disse “*Figlio di Davide, abbi pietà di me*”. Ma i discepoli la rimproverarono. E Gesù, adiratosi, andò con lei nel giardino dove era la tomba e, subito dalla tomba si udì giungere un grande grido. E Gesù, avvicinandosi, rimosse la pietra che chiudeva la porta del sepolcro. E subito, andando dove giaceva il giovane, tese la mano e lo fece levare, prendendolo per mano. Ma il giovane, vedendolo, subito lo amò e gli chiese di poter rimanere con lui. E, uscendo dalla tomba, entrarono nella casa del giovane, poiché egli era ricco. E Gesù, dopo sei giorni, gli disse ciò che doveva fare, e la sera il giovane venne a lui, portando un drappo di lino sulle sue nudità. E quella notte rimase con lui...» ed il tratto dell’epistola con cui se ne ordina la soppressione è il seguente: «...non si deve ammettere che il Vangelo segreto è di Marco, bensì lo si deve negare per giuramento. Perché “*non tutto il vero deve essere detto a tutti gli uomini*” [...]. Perché non tutte le cose vere sono la verità, e la verità che sembra vera secondo le opinioni umane non deve essere preferita alla verità vera, quella in armonia con la fede [!]....» (2). Pertanto, il suddetto episodio evangelico non compare in nessuna delle versioni oggi esistenti del vangelo redatto a nome di Marco e neppure nei derivati vangeli redatti a nome di Matteo ed a nome di Luca. Mentre, in versione mistificata è riportato solo dall’Evangelista canonico non sinottico che scrive a nome di Giovanni — circa quaranta anni dopo dell’Evangelista che scrive a nome di Marco — che, a scopo edificante, lo presenta come “*resurrezione di Lazzaro*” in netto contrasto con la versione originaria che sarebbe comparsa nell’evangelo marciano se non fosse stata volutamente occultata poiché vi sono due elementi compromettenti: a) il “*grande grido*” proveniente dalla tomba prima che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) entrasse in azione, chiara dimostrazione che non vi è stato alcun miracolo, poiché Lazzaro avrebbe gridato per lo spavento ritrovandosi al buio della stanza tombale dopo essersi ripreso spontaneamente da una morte apparente susseguita a malattia febbrile, evenienza, anticamente alquanto frequente, che seguiva gravi stati febbrili acuti — i quali,

nell'ambito delle popolazioni evolute, da quasi cento anni non si sarebbero più verificati — tanto è vero che nel «*De morbis Acutis et Chronicis*» di Celio Aureliano (V sec. d. C.) si rileva che Alessandro di Laodicea (I sec. a. C.) sostiene come l'assopimento con immobilità ed ottundimento sensoriale, caratteristico della “*insania acuta*” denominata “*laethargia*” (da “*laethum*” = “*morte*” o da “*λήθη*” = “*oblio*” + “*ἀργία*” = “*quiete*”, “*riposo*”, ecc. per crasi da “*α-ἔργον*” = “*senza lavoro*”, “*senza movimento*”, ecc.), sia causato dallo stato febbrile (3) oppure, poiché la legge ebraica dell'epoca prevedeva per gli “*omosessuali*” la pena di essere sepolti vivi, Lazzaro era stato condannato ad essere rinchiuso nella tomba e gridava perché era ancora vivo, quindi *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) per il grande affetto che lo legava al giovane amico decise di recarsi a liberarlo nonostante fosse consapevole che avrebbe corso il rischio di essere malmenato a morte dalla folla inferocita, tanto che l'Evangelista che scrive a nome di Giovanni precisa quanto segue: «...εἶπεν οὖν Θωμᾶς ὁ λεγόμενος Δίδυμος τοῖς συμμαθηταῖς; ἄγωμεν καὶ ἡμεῖς, ἵνα ἀποθάνωμεν μετὰ αὐτοῦ...» («...disse allora Tommaso il chiamato Gemello ai compagni: andiamo anche noi per morire con lui...» (Gv. XI,16), inoltre il motivo per cui i gli apostoli rimproverarono la sorella di Lazzaro, e *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si arrabbiò con lei, era perché la ritennero responsabile di avere denunciato il fratello alle autorità sacerdotali, come d'obbligo, in quanto lei era al corrente della sua omosessualità; b) la chiara allusione ad un probabile rapporto omosessuale tra *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) ed il giovane *Lazzaro*, suo intimo amico, dopo il risveglio di quest'ultimo (4). Inoltre, Binet-Sanglé (1911-1915) pur non conoscendo la sconcertante scoperta di Smith (1960), ritiene che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sia stato celibe in quanto, da particolari passi dei Vangeli canonici, si riscontrano in lui chiari elementi semiologici di «...un'anomalia dell'istinto genitale (omosessualità), che era di un'intensità abnorme (come dimostrano le sue idee di castrazione) tale da indurlo, probabilmente, alla masturbazione (come fanno sospettare le sue idee di amputazione della mano)...» (5). A riguardo, bisogna precisare che non tanto le “*idee di amputazione della mano*”, quanto le “*idee di castrazione*” potrebbero rivelare una forte esigenza di autopunizione per la propria omosessualità che, tuttavia, nelle persone con estremo senso di dignità, di solito è ben sublimata. Infatti, in tali casi, come evidenziato da Laforgue (1939) «...L'omosessualità è spesso sublimata ed anche il bisogno di punizione che essa provoca. Queste sublimazioni spingono ad attività ed opere veramente eroiche. [...] l'omosessualità latente può portare ad un'attività particolarmente raffinata della fantasia e della forza d'immaginazione, e può anche essere accompagnata da particolari qualità di carattere, placidità, intuizione e sensibilità che distinguono molti omosessuali...» (6). Tuttavia, però, bisogna anche ricordare che l'omosessualità repressa potrebbe indurre a qualche forma di “*paranoia*” (7). Infatti, come sostenuto da Freud (1911), «...l'elemento essenziale della paranoia è costituito dal fatto che il soggetto reagisce con un delirio [...] ad una fantasia erotica omosessuale...» (8). Ma, invero, secondo precise ricognizioni anamnestiche risulta che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) «...A stento lasciava trapelare tendenze bisessuali ben controllate, se non addirittura represses, e particolari sensi di colpa [(9)] espressi da chiare proiettività di punibili colpe paidofiliche (*Mc.* IX, 42 e *Mt.* XVIII, 6) [(10)] e masturbatorie (*Mc.* IX, 43) [(11)] potenziali, in lui inibite e rimosse, ma da lui sospettate o, probabilmente, constatate in altri...» (12). Ma, nonostante i suddetti notevoli indizi probatori, Crossan (1985) è del parere che il passo «...la sera il giovane venne a lui, portando un drappo di lino sulle sue nudità. E quella notte rimase con lui...» in sé non è sufficiente per costituire una prova certa di un legame omosessuale tra *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) ed il giovane *Lazzaro* (13). D'altra parte, la versione della “*resurrezione di Lazzaro*” del Vangelo giovanneo ha indotto Renan (1863) — che non poteva essere a conoscenza del relativo episodio asportato dall'originale Vangelo scritto a nome di Marco — ad ipotizzare che le sorelle di *Lazzaro* abbiano approfittato della

malattia del fratello per fargli recitare la parte del morto onde fornire a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), loro intimo amico, l’occasione di un successo clamoroso nel momento in cui i suoi avversari stavano per prendere il sopravvento (14). Comunque, in ogni caso, l’episodio della “*falsa morte di Lazzaro*”, continuamente millantato dai gestori della “*Chiesa Cattolica*” come miracolo della “*resurrezione di Lazzaro*”, è una delle tante armi psicologiche ignobilmente usate per incrementare la credulità popolare a loro vantaggio.

NOTE

(1) Cfr. l’Art. XXXVII. LA VERITÀ SU I “VANGELI CANONICI” (AVVENIMENTI RIELABORATI ED INFARCITURE MITICO-LEGGENDARIE).

(2) Cfr. Smith M.: «*Clement of Alexandria and a Secret Gospel of Mark*», Cambridge; 1973 Smith M.: «*The Secret Gospel*», London, 1974; Smith M.: «*Jesus The Magician*», New York, 1981.

(3) Cfr. Liggio F.: «*I Disturbi mentali acuti (prospetto storico e proposta per una moderna nomenclatura denotativa)*», Rass. Stud. Psichiat., 76, 377, 1987.

(4) Cfr. Liggio F.: «*Considerazioni sulla vita sessuale di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)*», Spazi della Mente, 12, (n. 23), 51, 2000.

(5) Binet-Sanglé A.: «*La folie de Jésus*», Paris, 1910-1915.

(6) Cfr. Laforgue R. (1939): «*Homosexualität*» in Federn P., Meng E.: «*Psychoanalytische Volksbuch*», Bern, 1939.

(7) Cfr. Liggio F.: «*Le sindromi disideative croniche (“schizofrenia”, “parafrenia” e “paranoia: tre termini da abolire”)*». Rass. Stud. Psichiat., 72, 625, 1983 e «*“Paranoia” o “Sindrome disideativa illusoria coordinata”?*», Lav. Neuropsichiat. (Nuova Serie), Vol. I, N. 3-4, 293, 1988.

(8) Cfr. Freud S.: «*Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia “Dementia paranoide”*», Jahrb. d. Psychoan., 3, 1, 1911.

(9) Pertanto, doveva trattarsi di “*Omosessualità ego-distonica*”. Cioè di “*omosessualità*” non tollerata dal soggetto che, come è noto, suscita angoscia ed intensi sentimenti di colpa. La tendenza omosessuale, per predisposizione genetica, si manifesta nel periodo adolescenziale, ma se la relativa attività pratica è inibita, in quanto considerata non conforme al costume dominante, il soggetto si cimenta in attività eterosessuale. Tuttavia, gli inevitabili insuccessi non fanno altro che rinforzargli la convinzione della propria condizione omosessuale suscitando un penoso stato conflittuale.

(10) L’Evangelista che scrive a nome di Marco (IX, 42) riporta la seguente invettiva pronunciata da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe): «...ὅς ἂν σκανδαλίσῃ ἓνα τῶν μικρῶν [...] καλὸν ἐστὶν αὐτῷ μᾶλλον, εἰ περικεῖται μύλος ὀνίκος περὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ καὶ βέβληται εἰς τὴν θάλασσαν...» («...chiunque scandalizza uno di questi piccoli [...] sarebbe bene per lui che gli fosse messa attorno al collo una macina asinaria e fosse gettato nel mare...»); l’Evangelista che scrive a nome di Matteo (XVIII, 6) riporta anche lui la medesima invettiva.

(11) L’Evangelista che scrive a nome di Marco (IX, 43) riporta la seguente ammonizione proferita da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe): «...ἐὰν σκανδαλίζῃ σε ἡ χεὶρ σου, ἀπόκοψον αὐτήν...» («...se la tua mano ti scandalizzerà, tagliala...»).

(12) Cfr. Liggio F.: «*La Storia Clinica di Yeschuah Bar-Yosef il “Galileo” (Gesù il “Cristo”)*», in allestimento per la pubblicazione, precisamente il Cap. V (“*Anamnesi personale fisiologica*”) ed il Cap. VI (“*Anamnesi patologica e rilievi clinici*”).

(13) Cfr. Crossan J.D.: «*Four other Gospel: Shadows on the Contours of the Canon*», Minneapolis, 1985.

(14) Cfr. Renan E.: «*Vie de Jésus*», Paris, 1863.